

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze L. L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov.
 del Regno 3, — 6, — 12, —
 Un numero separato costa Centesimi 9
 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

17 Maggio 1861

I disastri che pur troppo nei giorni decorsi colpirono la Città della Pieve, posero la desolazione nel cuore di quanti nutrono sentimenti di umanità e di fratellanza. Eco di questa costernazione si è fatto nobilmente il Sig. Gonfaloniere colla notificazione del 14 Maggio, ove giustamente fa appello alla generosità dei Fiorentini per alleviare gli sventurati che furon vittima di tanta sciagura. Noi siamo certi, che anche qui come altrove, l'invito non avrà bisogno di replica.

Intanto mentre il nostro Giornale, si fa un dovere di far noto ai signori Associati e compratori che alla Direzione del me-

desimo, posta in Via de' Conti nella libreria di Carlo Bernardi, si trovano fino da Martedì p. p. le note per ricevere le offerte spontanee dei cittadini, in pari tempo non possiamo a meno di non rendere il dovuto omaggio alla gentilezza d' animo del Sig. Marchese F. Bartolommei, il quale, oltre ad offrire, con questo mezzo, largo campo alla pubblica pietà; ha dato, con tanto savio consiglio, una sì bella testimonianza di ossequio e di stima alla libera stampa, da lui resa partecipe a suoi nobili e generosi intendimenti.

LA DIREZIONE

I SEGRETI DIPLOMATICI SVELATI DA ARLECCHINO

PARIGI

THOUVENNEL E L' IMPERATORE

TH. Maestà

I. Che volete?

TH. Un dispaccio telegrafico di Torino.

I. Che dice?

TH. Il Parlamento ha proclamato Vittorio Emanuele Re d'Italia!

I. Ah!

TH. Maestà, ciò è contro tutte le leggi di diritto internazionale.

I. Eh!

TH. Queste cose non si possono sopportare! Questo Piemonte vuol fare il Rogantino.

I. Ih!

Th. Bisogna protestare!

I. Oh!

Th. Il Santo Padre ha già protestato!

I. Uh!

Th. Io attendo gli ordini di V. Maestà.

I. L'Europa non tornerà a godere della pace, di cui ha tanto bisogno, finchè i principj della giustizia e della moderazione non saranno nel cuore e nella volontà di tutte le potenze.

Th. Ho inteso Maestà! queste parole torneranno amare al sig. di Cavour. Vado a farle inserire nel Moniteur.

I. Andate dove volete.

Th. (S'inchina e parte).

LONDRA

AZZEGLIO E RUSSEL
poi un Segretario.

A. Milord!

R. Marchese!

A. È fatto il Regno d'Italia!

R. Me ne rallegro!

A. Grazie al favore delle potenze che tanto ci furon cortesi del loro soccorso.

R. Avete a dire della potenza! L'Inghilterra! oh! una grande potenza. La Francia ha sparso il suo sangue per ingrandirsi!

A. Lord!

R. Oh! ma la Manica non sarà salpata dalle sue flotte, la Siria sarà sgombra dei suoi soldati, Roma non sarà più protetta dalle sue armi! Noi abbiamo grandi tesori, molte armi, una gran flotta e alla prima mossa della Francia ella saprà abbassare l'orgoglio. Io la guardo continuamente, ella è la nostra instancabile nemica. Caro Marchese addio. Riconosco il vostro Re e mi rallegro.

A. (parte).

R. (Suona il campanello e chiama il Segretario).

SEGR. (S'inchina).

R. All'ufficio questo dispaccio telegrafico. « Inghilterra ricono-

« sce Re d'Italia. Le relazioni
tra Francia e Inghilterra non
« possono essere migliori. »

AUSTRIA

IMPERATORE E MINISTRO

M. Graziosissimo Imperatore.

I. Io trovo di dire che il Re d'Italia ci farà impazzare, caro conte.

M. Lo dico anch'io.

I. E poi? e poi bisognerà battersi. Come stiamo ad armati?

M. Non male. Abbiamo 400 mila uomini in arme.

I. Basteranno.

M. Sì mio grazioso e benigno signore!

I. Io trovo di dubitare, che se l'Ungheria insorge

M. Eh! allora siamo rovinati.

I. Allora trovo di vedere che . . . che . . . che è un altro par di maniche.

M. Dunque?

I. La guerra!

M. E se perdiamo!

I. La guerra!

M. E se crepiamo tutti?

I. La guerra.

M. Cediamo la Venezia.

I. Colla guerra!

M. L'Ungheria?

I. Colla guerra!

M. La Croazia.

I. Colla guerra!

M. Il resto?

I. Colla guerra.

M. E noi resteremo?

I. Io trovo di vedere che resteremo come quello! ma ci vuol la guerra! Portatemi questo dispaccio all'ufficio del telegrafo.

« L'Imperatore trova di credere
« alla pace universale. »

TORINO

CAVOUR e un DEPUTATO
dell'estrema sinistra.

D. Signore.

C. (ride) Oh! oh! oh!

D. Non c'è da ridere. Venezia geme.

C. Lo so.

D. Roma soffre.

C. Lo so.

D. L'Ungheria chiede aiuto.

C. Lo so.

D. Anche la Pollonia, le isole Ionie e l'America!

C. Lo so.

D. Sapete tutto questo e non fatte nulla?

C. (ride) Oh! oh! oh!

D. Quando geme la patria, il riso è un insulto.

C. (tosse) Mi si secca

D. Signore, io non secco nessuno.

C. Lasciatemi dire! . . ho detto mi si secca la gola!

D. Garibaldi è stato tradito da noi.

C. No.

D. Voi vendete la Sardegna alla Francia!

C. No.

D. Voi cedete la Venezia all'Austria.

C. No.

D. A Roma non ci si va!

C. Sì.

D. Ma queste non son risposte, sig. Cavour.

C. (ride) Oh! oh! oh!

D. Voi tradite la patria. Italiani, scuotete il giogo! Italiani, fremiamo!

C. (ride) Oh! oh! oh! oh! oh!

D. Povera patria (parte).

C. Povera patria se fosse nelle mani tue o de' tuoi simili! Finchè è nelle mie acquisterà sempre molto anche non acquistando niente.

ARLECCHINO

LA POLITICA

DI DON ANSELMO

CONFERENZA II.

Spogliatosi Don Anselmo dei sacri paramenti che gli erano serviti per la celebrazione dei Vesperi, si avviò piano piano verso il pratello della Chiesa ove i buoni popolani in piedi attendevano ansiosi di sapere le noti-

zie del giorno da lui che porgevale sì vere. Appena i buoni popolani scòrsero il venerando prete, subito riverenti gli mossero incontro, e Giuseppe (il più eloquente di essi) così rivolse il discorso. — Prosit, sor Piovano; oggi la ci ha fatto allungare il collo a quel benedetto vespro! con quel *mare vidit et fugit* non s'è finito mai. — È vero sì, quel salmo ultimo è lunghetto, ma è sì bello che vorrei si dovesse recitare ogni giorno. Sapete cosa ricorda quel salmo? la liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù e tirannia di Faraone. Egli come sapete, era un re che avea usurpata la sovranità sul popolo di Dio, e non vi volle altro che la mano onnipotente di lui per salvare quel popolo e ridonargli la propria libertà ed indipendenza. — Così noi Italiani andammo soggetti alla tirannia dei tedeschi, e non potemmo liberarci dalla usurpata signoria se non coll'aiuto di Dio, col valore del nostro Re e della nostra gioventù, colla sapienza di Cavour, e col senno, dirò, di noi tutti.

Lasciamo da parte il salmo, e passiamo alle notizie. — In così dire, il buon Parroco e gli attenti popolani si assisero in crocchio sulle solite panchine all'ombra dei verdeggianti alberi. — È giunta una notizia d'importanza, riprese il buon prete, e sebbene non possa garantirla appuntino, pure vi scorgo una certa possibilità che mi fa sperar presto di vederla avverata. — Che c'è la guerra? — disse Giuseppe. — No, rispose il Parroco, almeno dichiarazioni non ve ne sono; ma badate, io credo imminente la guerra, come credo buona la raccolta del grano. Un'altra volta vi spiegherò la ragione di questa mia opinione: oggi vi dirò la notizia che ho letta su per i giornali e niente di più. Si dice che il nostro governo con quello di Francia e di Roma sono venuti ad un accordo, che a me pare bello e di buon augurio. L'accordo sarebbe questo: che i Francesi andrebbero quasi subito via da Roma e tornerebbero in Francia. Le nostre truppe si avvicineranno a Roma, ma non vi entrerebbero, perchè

nel tempo che Roma e le sue campagne rimanessero senza truppe francesi ed italiane, il governo di Roma darebbe facoltà a quel popolo di eleggersi un Re. E ciò dovrebbe farsi nel medesimo modo che si fece noi il 25 marzo 1860, che come ricorderete, tutti uniti, dopo ascoltata la santa Messa, andammo alla nostra comune a depositare nell'urna la scheda ove avevamo scritto il nostro voto.

Io vi ripeto, non so se ciò si potrà verificare e se a questo patto vi starà il governo dell'Antonelli. Ma in ogni caso vi ho raccontato ciò che si dice e che è utile a sapersi. Per oggi dunque addio. E tutti i contadini in coro: *Arriedella sor Priore! Arriedella e grazie.*

MEMORIE DEL DIAVOLO

V'ho a dire una cosa? Già ve l'aspettate! Con tutte queste feste, banchetti e cose simili, io non me la dico troppo! Perché? Perché... perchè... domandatelo al sor Guerrazzi che in questo (badiamo in questo solo) la pensa come me! Armiamoci armiamoci, e balleremo invece alla fine del salmo!

L'altro giorno in via de' servi un prete grasso grasso, e lungo lungo, Canonico del Duomo leggendo la Gazzetta del popolo e precisamente dove era la descrizione della terribile scossa di terremoto esclamò dopo aver finito in questa maniera! *L'hanno avuta i sigg. Liberali! Ci ho gusto! Li sta il dovere! Ecco ecco il gastigo di Dio!* Ero solo, avrei potuto dirgli qualche cosa, ma siccome mi conosco di temperamento piuttosto subitaneo mi limitai a guardarlo, e quando s'accorse che io l'aveva sentito, cambiò discorso fra se e se e disse, *Povera gente mi dispiace davvero! la guardi che disgrazia! Avevo sentito assai e mi bastava! Oh! Sig. Canonico la ne faccia meno! Che gastigo e non gastigo di Dio ai liberali! Sa ella dimolto se Iddio ci gastiga per via e fatto de' liberali o de' codini! Scusi.*

Quando Ferdinando II. finì or sono 2 anni di quella morte terribile che fece, fu gastigo di Dio perchè era troppo liberale! Quando nella guerra del 59 gli Austriaci ne buscarono come ciuchi, la dica, era gastigo di Dio perchè venivano a combattere per la loro causa? Quando mesi sono ci fù quella strage immensa di codini che parve una grandinata era forse gastigo di Dio per le opinioni che avevano. Eh! Sig. Canonico! La farebbe meglio a pensare a casa sua, e non meritare davvero il gastigo di Dio colle sue perfide e stupide insinuazioni. Arivederla.

Oggi l'ho coi preti! Sentite questa.

Vi ricordate quando in uno dei numeri passati vi detti la lettera di Montalembert a Cavour messa in parodia? Ebbene state a sentire. Un prete 3 giorni dopo andò alla Direzione del Giornale l'Arlecchino e trovato dentro uno della Stamperia si rivolse a lui e gli disse.

D. Avrebbe lei d'avanzo un numero del giornale che conteneva la bella lettera di Montalembert a Cavour.

R. Sì signore. Eccola.

D. Gran bella lettera! Almeno un Giornale finalmente ha detto la verità. Ha avuto il coraggio di dire insolenze al sig. Cavour!

R. Ma la badi, la lettera è in parodia!

D. Parodia! Che vuol dir Parodia?

R. Come la non lo sa?

D. Oh! io so, che parodia o altro, l'Arlecchino ha mostrato molto coraggio e ha fatto bene! Il sig. Cavour ci avrà poco gusto.

R. Eh! come crede.

Infatti quel buon prete se ne andò tutto contento, credendo d'aver trovato un grande argomento in appoggio delle sue retrogradi convinzioni.

Ciò rallegra molto la Direzione dell'Arlecchino vedendo quali sono e di qual merito gli avversari del presente ordine di cose.